

Edizione originale:

*Infinitely Demanding. Ethics of
Commitment, Politics of Resistance*

Pubblicato per la prima volta da Verso, 2007

© 2007 Simon Critchley

Copyright © 2008, Meltemi editore, Roma

Traduzione di Andrea Mubi Brighenti

Il traduttore ringrazia Alessandro Castelli per l'essenziale aiuto fornito nel lavoro di traduzione e di reperimento delle fonti, nonché l'autore per la disponibilità a sciogliere l'interpretazione di alcuni passi.

ISBN 978-88-8353-658-8

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

Meltemi editore

via Merulana, 38 – 00185 Roma

tel. 06 4741063 – fax 06 4741407

info@meltemieditore.it

www.meltemieditore.it

Simon Critchley
**RESPONSABILITÀ
ILLIMITATA**

**Etica dell'impegno,
politica della resistenza**



MELTEMI

A mia madre, Sheila Patricia Critchley

Indice

- p. 7 Introduzione
La possibilità dell'impegno
- 10 Nichilismo: attivo e passivo
12 Deficit di motivazione
15 La tesi
- 21 Capitolo primo
La richiesta di approvazione: una teoria dell'esperienza etica
- 21 Esperienza etica
27 La soggettività etica
31 Ragioni giustificatrici e ragioni motrici
34 Kant, ad esempio: il fatto della ragione
35 L'auto-autentificazione della legge morale: alcuni kantiani contemporanei
40 L'ortodossia dell'autonomia e la questione della fatticità
- 49 Capitolo secondo
Dividualismo: la costruzione del soggetto etico
- 53 Alain Badiou: universalità situata
61 Knud Ejler Løgstrup: la richiesta inadempibile
68 Emmanuel Lévinas: il soggetto diviso
76 Jacques Lacan: il segreto Cosale del prossimo

83	Capitolo terzo Il problema della sublimazione
84	Felicità?
88	Il paradigma dell'eroe tragico
93	Humour
99	Abbiamo ancora molto da imparare sulla natura del Super-lo
101	Avere una coscienza
105	Capitolo quarto Metapolitica anarchica: soggettività politica e azione politica dopo Marx
112	La verità di Marx
114	Il capitalismo si capitalizza
118	Dislocazione
121	Essere privi di un nome: il problema della soggettività politica
124	La lotta bisogna cercarla
130	La politica come spazio interstiziale all'interno dello Stato
134	Vera democrazia
139	L'etica come metapolitica anarchica
144	Un nuovo linguaggio della disobbedienza civile
149	Dissenso e rabbia
153	Conclusione
159	Appendice Cripto-schmittianismo: la logica del politico nell'America di Bush
179	Nota
183	Bibliografia

Introduzione

La possibilità dell'impegno

La filosofia non comincia con un'esperienza di meraviglia, come sostiene la tradizione antica, ma piuttosto, io credo, con una sensazione indeterminata ma tangibile che qualcosa di desiderato non è stato raggiunto, che uno sforzo immaginativo è fallito. La filosofia comincia con la delusione e, anche se possiamo rintracciare dei precursori di questa concezione, ritengo che si tratti di un prodotto tipicamente moderno. Per darle un nome e una data, la si potrebbe far discendere dalla svolta copernicana della filosofia di Kant alla fine del diciottesimo secolo. Il grande sogno metafisico dell'anima che si muove senza attrito verso la conoscenza di sé, delle cose-in-sé e di Dio non è altro che, appunto, un sogno. La conoscenza assoluta, o un'ontologia immediata delle cose-in-sé, viene ora posta oltre le possibilità di creature finite e fallibili quali noi siamo. Gli esseri umani sono creature limitate, che un semplice miasma o un virus possono distruggere: la rivoluzione kantiana in filosofia è perciò una lezione di limitatezza. Come disse Pascal, siamo la canna più fragile in tutta la natura e questo ci spinge a fare, anche se con riluttanza, un'ammissione. La nostra cultura è percorsa da miti prometeici di superamento della condizione umana, vuoi attraverso l'immaginazione pura, vuoi attraverso l'intelligenza artificiale e le illusioni contemporanee circa la robotica, la clonazione e la manipolazione genetica, o persino la criogenetica e la chirur-

gia estetica. Sembra proprio che abbiamo un'enorme difficoltà ad accettare la nostra limitatezza, la nostra finitezza, e questa incapacità è causa di molte tragedie.

Potremmo produrre un'intera tassonomia della delusione, ma le due forme che mi interessano anzitutto sono quella religiosa e quella politica: due forme di delusione non interamente separabili tra loro e che, anzi, si riversano costantemente l'una nell'altra. Vedremo come le categorie etiche e religiose siano a volte difficili da separare, cosicché nella mia discussione dell'etica dovrò spesso riferirmi alle tradizioni religiose. Nella delusione religiosa, è l'esperienza della fede in qualche divinità trascendente, o in uno o più equivalenti di questa divinità, a essere desiderata e a mancare. Nell'esperienza della delusione religiosa la filosofia è senza dio, ma si tratta di un ateismo con una memoria e un'impronta religiosa molto marcate.

L'esperienza della delusione religiosa genera una questione potenzialmente abissale: se le strutture teologiche legittimate e il sistema religioso di credenze su cui le persone tradizionalmente si basavano non sono più credibili; se, per ricorrere a un'espressione, Dio è morto, che ne è del significato della vita? È questa domanda che determina l'arrivo di quello che Nietzsche definì come il più scomodo degli ospiti: il *nichilismo*. Il nichilismo è il crollo dell'ordine del significato, per cui tutto ciò che avevamo immaginato come base divina e trascendente per la valutazione morale diviene insensato. Il nichilismo è questa constatazione della mancanza di significato, che comporta un senso di indifferenza, di mancanza di direzione o, al peggio, una disperazione che può occupare tutti gli ambiti della vita. Per alcuni si tratta dell'esperienza fondamentale della gioventù, come testimoniano le morti di molti eroi romantici da Keats e Shelley a Sid Vicious e Kurt Cobain (il loro numero continua a salire); per altri dura la vita intera. Il compito filosofico posto da Nietzsche e seguito da molti altri filosofi nella tradizione continentale è come rispondere al

nichilismo o, meglio, come *resistere* al nichilismo. L'attività filosofica, con cui intendo il libero movimento del pensiero e della riflessione critica, si definisce dunque come resistenza militante al nichilismo. In altre parole, la filosofia è una meditazione sul fatto che la base del significato morale è divenuta insensata. I nostri valori svalutati richiedono quella che Nietzsche chiama una rivalutazione, o trasvalutazione. La difficoltà qui consiste nell'affrontare la questione della mancanza di significato senza incantarsi in nuove forme esotiche di significato di una delle diverse marche di elisir esistenziale d'importazione, del genere che Nietzsche chiamava "buddismo europeo" – e naturalmente in giro si trova anche molto "buddismo americano".

Questo libro si concentrerà tuttavia principalmente sulla seconda forma principale di delusione, la delusione politica. In questo caso, il senso di mancanza o del venire meno di qualcosa di importante deriva dal rendersi conto di vivere in un mondo profondamente *ingiusto*, attraversato dall'orrore della guerra; un mondo in cui, come dice Dostoevskij, il sangue viene spillato come champagne. Questa esperienza di delusione è oggi estremamente tangibile a causa dell'erosione delle strutture politiche consolidate e di una guerra infinita al terrorismo in cui i sentimenti delle popolazioni occidentali vengono controllati con una politica della paura e della minaccia di attacchi dall'esterno. Come cerco di mostrare nell'appendice, tale situazione è tutt'altro che nuova e potrebbe anzi essere considerata come definitoria della politica dall'antichità fino alla modernità. Il mio argomento è che se il presente è definito da uno stato di guerra, quest'esperienza di delusione politica solleva la questione della giustizia: come potrebbe affermarsi la giustizia in un mondo ingiusto? È questa domanda che genera il bisogno di un'etica o di ciò che altri potrebbero chiamare dei principi normativi che ci mettano in grado di fronteggiare la situazione. Il compito principale di questo libro è cercare di rispondere a tale bisogno attraverso

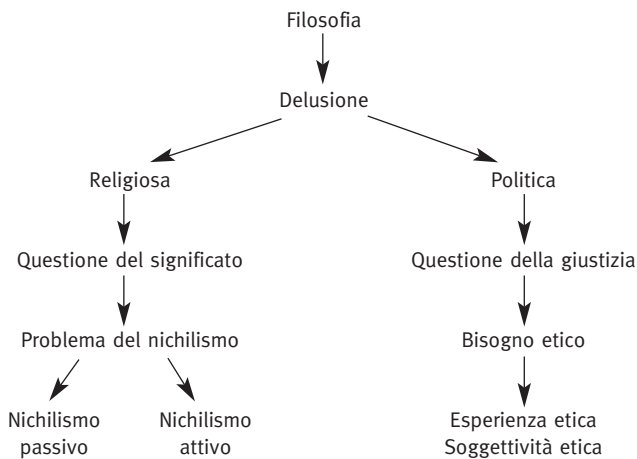


Fig. 1.

una teoria dell'esperienza etica che ci conduca verso un'etica dell'impegno infinitamente esigente e verso una politica della resistenza (vedi figura 1).

[...]